

Matteo 8, 1-15

①

La reazione delle folle al discorso di Gesù sul monte delle beatitudini è di grande stupore. La meraviglia si deve al fatto che Gesù "inseguava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi". Le folle riconoscono nell'inseguimento di Gesù quel mandato divino, l'autorità, che si erano attribuito gli scribi, i maestri ufficiali della legge.

Le folle intuirono che il messaggio di Gesù viene da Dio perché risponde alla loro aspirazione alla pienezza di vita, si rendono conto che l'accoglienza del suo messaggio non sottomette le persone, ma le rende libere.

Quando Mosè discese dal monte Sinai con le tavole della legge, scritte dal Signore stesso, trovò che il suo popolo festeggiava il vitello d'oro che si era costruito a immagine di Dio (Es. 32, 1-6).

Furibondo, Mosè spezzò le tavole e ordinò: "uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente... e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo" (Es. 32, 27-28). E su quanti avevano assassinato i propri parenti, amici e fratelli scese la benedizione di Dio: "Allora Mosè disse: ricevette oggi l'investitura del Signore, ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli si accordasse una benedizione" (Es. 32, 29).

Gesù, quando scende dal monte delle beatitudini, inizia a beneficiare tutti, anche quelli che erano considerati maledetti da Dio (Atti 10, 38). L'evangelista al fine di far risaltare il contrasto tra Mosè e Gesù, fa seguire alla sua discesa dal monte una serie di dieci azioni, con le quali Gesù inizia la liberazione del popolo, in opposizione alle dieci piaghe con le quali Mosè liberò gli ebrei dalla schiavitù egiziana.

Sceso dal monte con le folle che lo seguono nel nuovo e definitivo esodo, Gesù affronta per primi tre casi di discriminazione esercitata in nome di Dio: il lebbroso, il pagano e la donna, tre categorie

di persone considerate maledette, escluse o lontane dall'azione del Signore.

Nel discorso della montagna Gesù aveva parlato dell'amore incondizionato di Dio che ama tutti indipendentemente dal loro comportamento, un Dio che "fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt. 5, 45).

Ora Gesù dimostra che non c'è alcuna persona che per il suo comportamento, possa essere o ritenersi esclusa dall'amore di Dio.

È la religione che discrimina tra degni e indegni, tra puri e impuri, giusti e peccatori, uomini e donne, non Dio. Gesù libera le persone dalla loro emarginazione trasgredendo ogni volta la legge o le norme di comportamento consolidate dalla tradizione, dimostrandone così la follia.

Il primo personaggio che Gesù incontra scendendo dal monte è un lebbroso, che, in quanto tale, era ritenuto maledetto da Dio.

Il lebbroso, irrimediabilmente impuro, è un intoccabile (Lv. 13, 45) e non ha alcuna speranza di salvezza.

Il solo che potrebbe salvarlo è Dio, ma la sua religione gli insegna che per avvicinarsi a Dio l'uomo deve essere in condizione di purezza. Ma per Gesù non è così.

Lui, il figlio di Dio, non invita il lebbroso a purificarsi prima di accostarlo, ma al contrario lo tocca. La lebbra scompare e l'uomo è purificato. Non occorre essere puri per avvicinarsi al Signore, ma è l'accoglienza del Signore quel che rende puri. L'azione di Gesù determina il passaggio dal "merito" della religione alla "grazia" della fede (Gr. 1, 17; Ef. 2, 8). L'amore di Dio non va meritato, ma accolto come segno gratuito della sua generosità.

L'evangelista scrive che, per purificare il lebbroso "Gesù stese la mano e lo toccò". È l'unica volta che Gesù, per guarire qualcuno, stende la mano. Matteo adotta questa espressione per mettere in relazione l'azione di Gesù con le piaghe dell'Egitto (Es. 7-11). Quando Dio o Mosè stendono la mano è per punire e castigare, quando lo fa Gesù è per restituire vita. (Es. 7, 4-5; 9, 22; 10, 12).

Dopo il lebbroso, figura dell'emarginato all'interno della società ebraica, è la volta del centurione che, in quanto pagano, è ritenuto escluso dall'amore di Dio e come nemico, è odiato da tutti.

Al lebbroso perché impuro e al centurione perché infedele è proibito l'accesso al Tempio del Dio, ma entrambi possono rivolgersi al Dio che si manifesta in Gesù.

La richiesta del centurione riguarda il suo servo paralizzato, Gesù, che nel discorso sul monte aveva invitato ad amare i nemici (5, 44), si mostra disposto ad andare a casa del centurione per guarire il suo servo.

Il pagano è sorpreso dalla disponibilità di Gesù. Sa che "ad un giudeo non è lecito entrare in casa di straniero" (Atti 10, 28), perché ne contrarrebbe l'impurità e cerca di far comprendere a Gesù che non è necessaria la sua presenza, in quanto è sufficiente una sua parola. Il centurione riconosce in Gesù un potere superiore al suo e una parola più potente della sua. Come esempio della forza della parola, il centurione porta le sue esperienze. In casa sua tutto funziona secondo una parola di comando che va eseguita: "Dico a uno va, egli va e a un altro: vieni, ed egli viene, ed al mio servo: fa questo ed egli lo fa". Tutti sono sottomessi agli ordini del padrone, e la sua parola che permette ai servi di muoversi di agire. Senza ordini nessuno è in grado di fare nulla: tutti rimangono paralizzati, come il servo. Gesù accetta la risposta del centurione: è quella che un pagano può fare. Ma in Israele Gesù non ha trovato neanche la fede che può avere un infedele: "nesso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande", e dichiara che i pagani prenderanno il posto dei giudei nel regno di Dio: "mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti".

Israele attendeva il Messia per conquistare le nazioni pagane (Mt 23, 60-61). Gesù non chiede ai pagani di sotto mettere ad Israele, ma li invita alla mensa della vita con Abramo, Isacco e Giacobbe, i grandi patriarchi di Israele, perché la salvezza di Dio è universale e non conosce confini razziali o religiosi.

I pagani ritenuti esclusi dalle promesse rivolte a Israele,

prendono il posto riservato ai legittimi eredi del regno. Dopo l'emarginato dalla religione (lebbroso) e dal nazionalismo giudaico (pagano) l'azione successiva di Gesù si rivolge ad una categoria di persone ritenuta inferiore: la donna. Gesù entra nella casa di Pietro dove c'è la suocera prostrata dalla febbre, in una condizione di doppia impurità, in quanto donna e in quanto ammalata. La donna non chiede a Gesù di essere guarita, e tanto meno ci pensa Pietro a parlare della suocera a Gesù, la donna non aveva alcuna importanza. Hanno chiesto a Gesù di guarire indemoniati e paralitici, ciechi e muti, mai di curare una donna. In quella società la donna è invisibile, non esiste, è reclusa nell'ambito familiare e completamente emarginata dalla vita civile. Non considerata come persona, la donna è elevata tra le proprietà dell'uomo come il bue e l'asino (Es. 20, 17) e sempre associata alle altre categorie di esseri inferiori, come gli schiavi e i bambini.

Anche se nessuno gli chiede di occuparsi di queste donne, Gesù si accorge di lei e gli porge la mano per comunicarle la sua forza vitale. Una volta guarita, la donna si mette a servire Gesù, come hanno fatto gli angeli nel deserto (Mt. 4, 11). Nella concezione dell'epoca i più vicini a Dio erano gli "angeli del servizio" chiamati così perché avevano il compito di servire il Signore (1 Enoch 40, 1-10). Con Gesù le donne, esseri inferiori che non potevano neppure toccare la Bibbia, sono chiamate a compiere la stessa azione degli angeli: a servizio del Signore (Mt. 27, 55) e annunciatrici di una vita più forte della morte (Mt. 28, 5-10).